

I ‘calzoni’ di Isabella d’Este

Un grave incidente,
con risvolti boccacceschi,
occorso alla marchesa di Mantova

di *Anna Maria Lorenzoni*

Il 22 luglio 1518 Isabella d'Este, marchesa di Mantova, fu vittima di un gravissimo incidente che avrebbe anche potuto costarle la vita: un palco, allestito per ospitare lei, la sua corte e altri individui di rango in occasione di una rappresentazione sacra, e posto in parte sulla terra e in parte nell'acqua, crollò sotto il peso di quanti vi avevano trovato posto.

L'incidente, fortunatamente senza conseguenze per la vita delle persone coinvolte, aveva ovviamente fatto scalpore e avendo la notizia cominciato a circolare, da più parti si desiderava conoscerne i particolari. Isabella quindi il 24 luglio 1518 ne dava ragguagli alla contessa Antonia del Balzo, vedova di Gianfrancesco Gonzaga di Bozzolo, «per satisfar al desiderio de vostra signoria de intendere il pericoloso caso occorsomi il giorno di Santa Maria Magdalena» e, in contemporanea, al

ferrarese Girolamo Sestola, uomo di fiducia del duca di Ferrara Alfonso I d'Este e personaggio dalla multiforme attività che svolgeva, tra le altre, anche le funzioni di buffone di corte.

Le due lettere scritte da Isabella sono praticamente uguali, ma mentre nella prima, indirizzata alla signora di Bozzolo, la marchesa di Mantova si attiene strettamente all'accaduto, evidenziando soprattutto il pericolo corso, nella seconda arricchisce la narrazione con alcuni dettagli spassosi e un po' ‘piccanti’, che vedono coinvolta, suo malgrado, anche la nobile Luigia Gonzaga, madre di Baldassarre Castiglione: all'epoca i Signori, comunicando con i buffoni, si avvalevano di uno stile più libero e, talvolta, addirittura licenzioso.

Riporto qui di seguito la lettera di Isabella al Sestola.

Domino Hieronymo de Sestula.

Spectabilis amice noster carissime. E' verissimo che'l giorno di Santa Maria Magdalena fussimo a grandissimo pericolo, come da Braghino (*cavallaro al servizio dei Gonzaga*) havete inteso, ma non è però tante cose come esso vi ha refferito. Piaciavi far nostra scusa col signor duca illustrissimo (*Alfonso I d'Este, duca di Ferrara e fratello di Isabella*) se non gli havemo dato aviso di ciò perché, a dir il vero, stessimo tri giorni tutta strodita (*sic*) et balorda per la paura havessimo. Et perché non voressimo che credesti tante baglie a Braghino, brevemente vi narraremo il caso, como sta, anchor che Mario (*Equicola, umanista e scrittore, precettore della marchesa*) vi ne scriva.

Essendo il giorno di Santa Maria Magdalena stata convitata da un frate, qual sta in una chiesiola intitulata 'la Magdalena', diffori di la porta de la Predella un tratto di mano, ad veder alcune demonstrationi che havevano apparato di fare de la vita de Santa Maria Magdalena, la sera, circa le XXII hore, ni redussimo in quello loco. Havevano fatto uno apparato apresso il muro di la chiesa, dove se haveva a far le demonstrationi. Dall'altro lato di la strata era stato fatto uno grandissimo tribunale de legname, qual era parte sopra la terra et parte suso l'aqua dil laco. Smontate di carretta et andassimo sopra questo tribunale con tutta la corte nostra d'homini et di donne et molti gentilhomini di la terra. Appena fussimo assettate, giuso che'l tribunale cominciò a calare da un capo et ruinò di sorte che ogniuno caschò chi in terra et chi in l'aqua. La sorte volsse (*sic*) che l'aqua non era molto grossa, che altro che Dio non haria campato, che tutti seressimo soffochati. Noi cascassimo con la testa in giuso et piedi a l'aere, a l'opposito di quello ha ditto Braghino, et eravamo in atto di far maggiore dimonstratione che alchuna altra persona quando non havessimo havuti li calzoni, quali lo vetò a noi et a tutte le altre donne, quale medemamente li havevano. Due sole erano senza: la matre di messer Baldessare Castiglione (*Luigia Gonzaga*) et madonna Ludovica, matre di Issabella (*Lavagnola*), nostra camarera. Se dice ben che quelle feceno bel vedere: noi et le altre haveressimo fatto il simile quando, como dicemo, non havessimo havuti calzoni. Dio gratia non ne facessimo alcun male, ma la paura et il pericolo fu grandissimo. Noi, per la prima, sino alla cintura et quasi tutti li altri homini et donne si bagnorno, et chi li ha lassato cappe, chi berette, altri pantofole, scuffiotti, ventaglii et altre cose, di sorte che era grandissima confusione. Cosa poi, passato il pericolo, da pigliarssi piacere ad sentire raccontare ad ogniuno li casi soi.

Li maggiori et più dannossi casi che siano successi sonno stati che Alexandro da Baese (*siniscalco e già uomo di fiducia del marchese Francesco II*) se fichò uno chiodo in una gamba, a basso, che gli ha fatto una ferita assai grande. Iacomo da Covo, thesorero del illustrissimo Federico, nostro primogenito, si slogò una chaveghia d'uno pede: hora è in assai bon termine ma Alexandro non sta troppo bene. Brevemente havete inteso: il tutto lo potreti fare intendere a l'illustrissimo signor duca, facendo la scusa nostra, como vi havemo scritto. (...)

In lo mio Diporto, alli XXIII di luglio 1515.

ASMn, Archivio Gonzaga, busta 2997, copialettere di Isabella d'Este, libro 35, cc. 87 v-88 r.

(La lettera ad Antonia del Balzo è schedata col numero C-7268 nella Banca dati dell'Archivio Documentario di Mantova Capitale Europea dello Spettacolo)

Mantova, 18 maggio 2020